

Giacomo B. Contri

Il profitto di Freud

# UNA LOGICA CHIAMATA “UOMO”

e il suo nemico: il vizio logico del predicato.  
La parodia dell’io detta “narcisismo”: il vizio di superbia

La riforma linguistica della logica “uomo”, o il pensiero di natura

1°

Non “narcisismo” bensì:  
fonte (io) *aut* sopraffazione della fonte (ideale dell’io, narcisismo)

2°

Non “inconscio” bensì:  
pensiero di natura come ordinamento *aut* teoria patologica

3°

Non “pulsione” bensì:  
legge di moto di corpi (“umani”) *aut* comando (superio)

4°

Non “io, es, superio” bensì:  
io, chi, altro *aut* io, es, superio

5°

Non “il” linguaggio bensì:  
ordine giuridico del linguaggio *aut* ordine logicamente viziato del linguaggio

6°

Non “psicoanalisi” (teoria/pratica) bensì:  
pensiero di natura come ordinamento *e* sua applicazione come “psicoanalisi”

Materiali e appunti introduttivi da ordinare e completare

“La logica e l’amore”, Conclusione rielaborata del Corso dello Studium Cartello 2004-05  
e Prolusione per il 2005-06

## *Sommario*

1	<i>Ecce homo</i>
2	La guerra
3	Grazia
4	Il vizio logico, $f(x)$ , “narcisismo”, Ideale dell’io. <i>Promoveatur ut amoveatur</i> . La psicosi pura
5	Innamoramento, <i>ipnosi</i> , psicologia delle masse. <i>Moby Dick</i>
6	Una riforma linguistica di: “narcisismo”, “inconscio”, “pulsione”, “io, es, superio”, “Il” linguaggio, “psicoanalisi”
7	La psicopatologia del predicato umano: dai vizi capitali alle psicopatologie: 1° la superbia, o la madre di tutti i vizi. Super-io-rità senza sovranità 2° l’avarizia, o la pluralità dei vizi. Il “familionario” 3° la lussuria o “sessualità”, o l’avarizia nei sessi. “Castrazione” del predicato sessuale
8	Il profitto di Freud, o la scoperta dell’uomo: un ente cui non conviene la logica predicativa
9	Vizio linguistico <i>aut</i> Ordine giuridico del linguaggio
10	Predicazione o imputazione
11	Scienza dell’uomo
12	Universo
13	Fantasia infernale. Narciso al Giudizio Universale
14	Psicoanalisi
15	Lemmario

*“E rido della felicità delle masse,  
perché il mio piccolo cervello  
non concepisce una massa felice  
composta d’individui non felici...”*

Lettera di Giacomo Leopardi a Fanny

*“Non si comprende come dal male  
di tutti gl’individui senza eccezione,  
possa risultare il bene dell’universalità.”*

Zibaldone, 4175-77

*“Non possiamo sapere, né congetturare  
di che cosa sia capace la natura umana  
messa in circostante favorevoli.”*

Zibaldone, 4166<sup>1</sup>

Un felice doppio senso freudiano<sup>2</sup>:

*“Dall’identificazione una via conduce,  
passando per l’imitazione, all’immedesimazione,  
ovvero alla comprensione del meccanismo grazie al quale  
ci viene resa anzitutto possibile una presa di posizione  
nei confronti di un’altra vita psichica.”*

Freud, Psicologia delle masse e analisi dell’io, Cap. 7, n. 2

---

<sup>1</sup> Queste tre citazioni riducono a spazzatura i soliti ritornelli sulla disperazione leopardiana, poi variamente valutata come irredimibile o redimibile. Qui Leopardi è un robusto pensatore positivo, in quanto pone questioni da lui elaborate: quella di un individuo non di massa, quella del favore produttore di capacità, quella dell’universalità come bene.

Ho già segnalato che Leopardi è un tale pensatore positivo anche allorché - nella sua trilogia sulla donna - individua in “La Donna” un’idea delirante. In ciò anticipava la psichiatria ottocentesca. Anzi la anticipa ancora oggi, perché mai la psichiatria ha saputo individuare tale idea delirante. Fanno eccezione implicita Freud e esplicita J. Lacan: “La Donna non esiste”, se non appunto come idea delirante o, con Leopardi, “pensiero dominante”.

<sup>2</sup> La sottolineatura è mia. Il doppio senso: “un’altra vita psichica” designa altrettanto bene - linguisticamente, nel contesto e sintonicamente - tanto la vita psichica di un altro quanto un’altra possibilità di vita psichica per tutti, come un’altra civiltà. Questo doppio senso è il senso stesso della psicoanalisi, del “pensiero di natura”, dell’amore allorché questa parola acquisti significato (assente nell’innamoramento per assenza dei partner aldilà delle persone fisiche), della logica stessa allorché questa non giochi a nostro sfavore

Quando J. Lacan nel Seminario del 1971 si interroga intorno a “un discours qui ne serait pas du semblant” (sembianza, finta, ma anche causalità), si interroga su questa altra vita psichica, altra rispetto al “narcisismo” ossia al dominio dell’Ideale sull’io. Rispondiamo che è la vita psichica come vita giuridica, cui si oppone l’Ideale (“narcisismo”), o il vero “vizio”, che è logico con esito psicopatologico. E’ la vita giuridica di un Primo diritto le “circostante favorevoli” della citazione di Leopardi.

## 1. *Ecce homo*

E' stupefacente l'ostinazione a non intendere Freud in modo semplice e chiaro.

Freud è l'unico pensatore nell'intera storia del pensiero a poter dire "*Ecce homo*". E' stato preceduto solo da Pilato, poco consapevole di ciò che diceva benché pertinentemente. Filosofia, Psicologia, Logica, perfino Teologia, non lo possono dire, e devono ricorrere all'alibi tradizionale e soprattutto platonico dell'equivocissima parola "anima".

"Anima" è una parola di cui Freud non ha mai avuto bisogno, pur essendosi spinto ben oltre Aristotele e Tommaso d'Aquino nella concezione *formale* dello spirito umano o pensiero o *cogito* (i "punti di vista" topico o giuridico, e economico, senza trascurare quello dinamico o del moto). Senza Freud non esisterebbe alcun *concetto* di "uomo".

"Anima" designa l'atto di fede nell'esistenza dell'uomo fatta credenza. Freud ha tolto la necessità di una tale credenza sostituendole un sapere.

Lo ha potuto dire - benché sia io a prestargli l'espressione - per avere formulato una legge di moto valida ed efficace solo per certi corpi naturali e per nessun altro. Egli l'ha denominata "pulsione" come connessione di quattro articoli - 1. spinta o eccitamento 2. fonte 3. oggetto 4. meta, 1. vocazione 2. io 3. lavoro di partner su oggetti 4. soddisfazione -, che ho proposto di riformulare come "pensiero di natura", di competenza individuale. Questa legge è "normalmente" incontrata nelle sue contraffazioni (vizi, patologie) il che non toglie nulla alla sua esistenza, così come il principio di non contraddizione non perderebbe esistenza se tutti ci contraddicessimo. Il che accade "normalmente" nelle suddette contraffazioni: è nella salute o normalità che c'è consistenza, non contraddizione.

Ma non siamo schizzinosi con le parole: se proprio volessimo mantenere la parola "anima", questa designerebbe la legge di moto o "pulsione" o pensiero (nessun "istinto") che appunto anima il corpo.

I patiti di speculazione potrebbero discettare sull'eternità del *cogito* freudiano (diverso da nonché successivo a quello cartesiano). Ne sarebbero soddisfatti. Con i miei auguri, anche se io non sono un tale patito. So che il pensiero quando è sano non ha il problema della morte ("sorella morte"): è il pensiero patologico a eternizzare la morte, magari chiamandola "Dio", e infatti la patologia si trasmette *in saecula saeculorum*.

Con Freud ha dunque inizio una mai esistita scienza dell'uomo (ovviamente non tra le "scienze umane"): il cui statuto non è quello dell'ormai tradizionale *scientia* fisica e biologica, bensì quello di una *prudentia* come si dice *iuris-prudentia*.

Ma l'uomo ha un nemico, e così la scienza di esso.

## 2. *La guerra*

Trovo preferibile la parola "guerra" alla parola "conflitto". Sono sinonimi, ma in Psicologia quest'ultima ha finito per significare una battaglia navale in vasca da bagno. Invece è una guerra mondiale permanente.

La guerra ha una formula:

*f* contro *t*

*f* o funzione o predicato contro la proprietà posta a disposizione dell'altro, che chiamiamo anche talento negativo notato *t*, che designa l'assenza di ogni obiezione di principio alla soddisfazione dell'altro purché apporti del suo. O anche, e lo vedremo, il talento del non far passare la proprietà al predicato (potremmo dire: al distintivo), con il quale l'altro potrebbe soltanto o scontrarsi o nel migliore dei casi negoziare in un permanente e estenuante tavolo delle trattative (intendo il compromesso nelle nevrosi).

Possiamo facilitarci la comprensione approfittando dell'esempio universalmente più noto di predicato indebito che ghermisce la proprietà. Si tratta dell'aggettivo "nudo" che in *Genesi* 3 fa la sua apparizione come conseguenza del peccato o vizio originale. E' un'Idea propriamente delirante, accompagnata a patologia nevrotica (angoscia, colpa, vergogna, indovinabile rossore cioè un sintomo vasomotorio, con fissazione all'Idea). E' delirante perché i corpi naturali nel rapporto non hanno la qualità primaria o preliminare "nudità": le loro proprietà, inclusa la vestibilità, dipendono dal rapporto (a parte la temperatura ambientale). Ecco perché scrivevo che "Adamo e Eva la sera vestivano l'abito da sera": non per fare fronte a una mancanza fisica e morale (con eccezione eventuale negli incontri sessuali), ma come arricchimento o profitto dei corpi grazie al rapporto (principio di piacere). E' subentrato l'assurdo di un'idea o Teoria di mancanza, o di un debito che non esiste ad alcun livello. Si è così imposta l'idea o ideale del corpo astratto (astratto dal rapporto), "in sé", con trasferimento della proprietà sul conto della funzione. E' un caso di neoplasia. Dio è buon logico quando domanda: "Ma chi ti ha insegnato che eri nudo?" Il predicato si fa predicatorio, e perfino persecutorio, istigatorio, moralista<sup>3</sup>.

Dunque è già nelle prime pagine della Bibbia il *pensiero* - né più né meno - che il vizio precede e condiziona la patologia. E che il vizio è logico, o teorico: ho già proposto che la tentazione originale non è a prendere per sé ciò che è riservato solo a Dio, bensì a sostituire il *giudizio* buono/cattivo con la coppia di valori astratti bene/male, rappresentabile anche con le coppie astratte 0/1, +/- . Ecco ciò che Dio proibisce, con logica e buon senso uniti.

Il peccato originale ha creato il mondo della Teoria, con la sua guerra. O anche: ha creato il linguaggio della Teoria, programma logicista di riduzione e scomparsa della logica detta "uomo"<sup>4</sup>. Ecco perché ci proponiamo di operare per l'ordine giuridico del linguaggio. A questo ha dato inizio Freud già come applicazione anticipata di quello, sotto il nome "psicoanalisi".

Platone è il massimo esponente del peccato originale, essendo il filosofo della Teoria. Anche Derrida lo pensava. J. Lacan la chiamava catena significante, o *defilè* cioè appunto teoria del significante. Curioso che Platone abbia tanto conquistato i cristiani, dato che il cristianesimo non è Teoria (né religione) ma un ordinamento dell'esperienza includente il Cittadino-Dio.

Quanto alla nudità, nei secoli ci si è poi inventati un banale rovesciamento, quello dell'anima che si presenta "nuda davanti a Dio". Brrr! Bella nudità come si dice "anima bella", delirio della presunzione.

<sup>3</sup> Abbiamo già osservato (sulla scorta di J. Lacan in *Kant con Sade*) che moralismo e libertinismo sono solo due facce della stessa medaglia.

<sup>4</sup> Al *diàbolos* preme privare Dio dei nuovi partner detti "uomini". Non è a-teo ma a-uomico.

L'abito come ideale astratto del corpo a partire dall'idea di una mancanza, è visibile nel fatto che generalmente si veste male (indipendentemente dai mezzi economici). L'Ideale è una cattiva guida (*Führer* significa guida).

Possiamo proseguire la serie: osserviamo che si parla male, si ode male, si legge male (è il caso in cui l'Ideale che presiede alla lettura è lo studio).

Tra gli Ideali l'Ideale della Donna è in primo piano, "pensiero dominante" come lo chiama Leopardi.

L'intero campo degli Ideali è unificato dal più puro, astratto, vuoto di essi, quello tanto bene riconosciuto da Freud come Ideale dell'io o "narcisismo". Anch'esso muove dall'idea delirante di una mancanza o inferiorità dell'io. Non solo delirante ma anche impoverente: nel migliore-peggiore dei casi si potrà tendere in modo estenuante a pareggiare un conto incolmabile.

L'Ideale dell'io è malthusiano, quanto ai beni e quanto al pensiero, che è pure un bene (Freud parlava di "miseria psichica" delle masse a causa dell'Ideale dell'io): le risorse non basteranno mai.

Correliamo con il vizio logico quel nemico dell'umanità che è il *Führerprinzip* o principio del capo in ognuno ancora prima di quello hitleriano. Rammento che Freud definisce la massa come unificazione degli Ideali dell'io di ognuno: Narcisi di tutto il mondo unitevi!. Si tratta di quel *Führer* ideale che si impone all'io come un suo sdoppiamento in un gradino<sup>5</sup> superiore detto anche "superio". Si tratta del narcisismo. La novità di ciò che diciamo oggi sta tutta nella scoperta che si tratta di vizio logico, quello dell'estensione della logica dei predicati all'"uomo".

Possiamo dire: ne uccide più la purezza dell'Ideale dell'io che la spada. La parola "guerra" non è dunque fuori luogo.

C'è una logica detta "uomo". Il suo principale operatore logico è da noi siglato con la lettera minuscola *t*, iniziale di "talento negativo". Se ne riveda il concetto in *Il pensiero di natura*, che possiamo anche descrivere con la frase evangelica "l'albero si giudica dai frutti" ossia *non* dall'albero. E' il talento o virtù del non presentarsi *da* albero (ecco il predicato indebito o funzione), o anche del non prevaricare *da* albero, prima del frutto e autonomamente da esso. In *t* non c'è narcisismo *da* albero, non c'è l'albero come Ideale, non c'è il "sé" dell'albero quando si tratti di uomo.

C'è un vizio logico contro questa logica. Si provi a cambiare il soggetto: "L'uomo, la donna, si giudica dai frutti" e *non* (talento negativo) dal comportarsi<sup>6</sup> "da uomo" o "da donna". Ecco già due esempi di narcisismo, ossia di ideale dell'io, ossia del vizio logico che introduciamo. Il cui principale operatore è correntemente siglato nella logica moderna con la lettera *f*, iniziale di "funzione". Se "uomo" e "donna" sono proprietà di *x* cioè di corpi, *f* cioè i "da uomo" e "da donna" viziano uomo e donna precipitandoli nella miseria quanto al rapporto e al frutto (miseria fisica e psichica o psicopatologia).

<sup>5</sup> E' lo stesso Freud a scegliere questa parola così come la parola "ideale" dell'io e naturalmente "narcisismo".

<sup>6</sup> Anche il pensiero si comporta: il comportamentismo ha avuto questa non trascurabile trascuratezza. Gli psicoanalisti hanno avuto la medesima pecca, non avendo chiamato per primi "comportamentismo" la psicoanalisi, consentendone la collocazione nell'introspezione o nei metodi soggettivi. Sembra che nel nostro mondo i soli a riconoscere il comportamento del pensiero siano solo il diritto penale (premeditazione) e la polizia. Una volta l'Inquisizione.

Oltre a uomo e donna, la lista può estendersi indefinitamente (*da intelligente, da ricco, ...*).

La logica detta “uomo” è l’incipiente scoperta di Freud (esplicitata con il sussidio del pensiero di natura). Freud si distacca in avanti da tutta la tradizione di pensiero detta “filosofia”. Tale scoperta offre la mostrazione dell’esistenza dell’uomo, mai data in precedenza. Prima ci si accontentava di quell’atto di fede nella sua sempre dubbia esistenza che ha nome “anima”, una parola di cui Freud per primo non ha mai avuto bisogno (è stato Jung a reintrodurla)<sup>7</sup>.

Ripetiamo. Un conflitto generale affligge gli uomini in guerra e in pace. La guerra comunemente intesa ne è alimentata; la pace così come la conosciamo lo include senza risolverlo, lasciandolo intatto sul territorio di un Diritto che manca della facoltà di intenderlo tra le proprie fattispecie (lo abbiamo chiamato Secondo diritto).

E’ il conflitto tra due vie. Molto densamente:

la prima è quella della relazione produttiva e lucrativa tra partner, in cui gli oggetti sono materie prime del lavoro come investimento dei partner. Questa via di *salus* non è quella della relazione patologica soggetto-oggetto (“relazione oggettuale”). In questa prima via l’io si definisce come *proprietà* ordinativa di certi corpi<sup>8</sup>, detti “umani” proprio per questa proprietà ordinativa;

la seconda è quella dell’asse vizio logico-vizio psicopatologico. Al termine dell’anno appena dedicato alla logica e all’amore, possiamo individuare l’errore e vizio logico dell’umanità. La sua definizione è quella di un’indebita - logicamente non necessaria e mendace - imposizione del predicato alla proprietà, ossia un caso indebito di funzione  $f(x)$ . E’ il vizio del deviare e fissare nella logica predicativa ciò che altrimenti sarebbe libero di prendere un’altra, salutare e logica via (esente da contraddizioni). Sulla via di questo vizio non c’è relazione tra partner ma pseudorelazione soggetto-oggetto<sup>9</sup>.

L’esempio-principe è il caso in cui “io” è fatto predicato, o Ideale, dell’io. E’ il “narcisismo”, in cui colano anima e sangue, e fraudolentemente in quanto esso viene mentito come “amore di sé”. Ora, predicare “io” dell’io, predicarne l’ideale, si può definire una male-dizione logica, e anche una bestemmia indirizzata all’uomo anziché a Dio. Volesse il cielo che in passato ci si occupasse più delle bestemmie sull’uomo che di quelle su Dio.

Ricondurremo al primo di tutti i vizi, la “superbia”, quei termini freudiani che sono “narcisismo”, “Ideale dell’io”, “superio”.

A questo vizio logico, con un’imprudenza e impudenza linguistica plurimillennaria, è stato dato il nome “amore” (innamoramento, anche di massa o gruppo ossia la freudiana psicologia delle masse). Perfino su Dio è stato proiettato

<sup>7</sup> Non ha neppure avuto bisogno della comica finzione kantiana del “noumeno”.

<sup>8</sup> Questo paragrafo costituisce la più densa descrizione del pensiero di natura. Rammento appena che in esso la proprietà o facoltà ordinativa (individuale) è riconosciuta come normativa (non imperativa come invece nella patologia ossia l’altra via).

<sup>9</sup> Una pseudorelazione che J. Lacan ha molto elaborato, tra l’altro riconoscendo in essa il cosiddetto “fantasma”.

questo vizio chiamandolo “amore di Dio”. Anche di Dio si predica “Dio”, narcisismo teologale<sup>10</sup>.

Il linguaggio comune non è equivoco. E' il vizio logico a introdurre l'equivoco nel linguaggio, l'equivoco proprietà-predicato.

L'odio puro o astratto in cui consiste questo vizio logico è stato bene individuato da J. Lacan con l'osservare che l'*en-amoration* è *haine-moration*: un gioco linguistico che toglie l'equivoco.

In fondo eravamo già partiti da un'individuazione del vizio logico nel 1994, data della prima edizione del *Pensiero di natura*, accusando l'imposizione del predicato “sessualità” alla proprietà “sessi”. Giù allora dicevamo che la cura consiste nel “castrare” il predicato imposto alla proprietà, lasciando libera questa dalle costrizioni inibitorie o istigatorie di quello.

Entrando nel regime del predicato (“narcisismo”) l'uomo si distoglie dall'universo (giuridico) della propria legge di moto per entrare nel mondo della fissazione alla Teoria, che applicata all'uomo aldilà delle scienze della natura dà psicopatologia. L'uomo sano non vive di teoria ma di diritto (Primo diritto, pensiero di natura). E' l'uomo di una *Torah* in cui ha parte attiva, positiva (“la legge per l'uomo, non l'uomo per la legge”). Per fare risaltare la giuridicità di una tale legge abbiamo parlato di regime dell'appuntamento, che è sempre sanzionato (imputabilità) tanto nel suo successo quanto nel suo fallimento. Il predicato è il nemico dell'appuntamento. E' un distintivo esclusivo.

### 3. Grazia

Non facciamo i Professorini che hanno letto qualche libro di Logica per poi salire su una comica Cattedra. Ci accontenteremo di avere acquisito una distinzione elementare alla portata delle larghe masse popolari noi compresi. È la distinzione tra *proprietà* (detta anche “funzione situazionale”) di un ente  $x$  (detto argomento o soggetto), e *predicato* della logica predicativa o funzione  $f$  (detta anche “funzione proposizionale”).

Per mezzo di questa distinzione scopriremo ciò che ormai chiameremo il vizio logico dell'umanità, madre di tutti i “vizi”, come la sostanza di quello che è stato chiamato “narcisismo”, l'avversario della logica chiamata “uomo”. La proprietà è corrotta, “sublimata” nella funzione, sopra le righe, sovratono. Corrotta a specchiarsi nel predicato come l'io di Narciso a specchiarsi, non nello specchio reale che gli rende l'immagine - lo specchio non fa male a nessuno -, ma delirantemente nel suo Ideale, in cui egli non vede semplicemente perché non c'è nulla da vedere. E' come gli occhi-negli-occhi degli innamorati che allucinano “aldilà” degli occhi il loro Ideale dell'io e chiamano questo “amore” per poi finire a rotoli, come Giulietta e Romeo. Ma notiamo la potenza infame dell'Ideale puro: la sua stessa propria immagine, disgustosa e peggiorata dallo specchio d'urina delle sue deiezioni, per Narciso sarà esaltata proprio dal contrasto tra bassezza dell'immagine e altezza dell'Ideale. Il sadismo gli sarà facile come lo sguazzare nelle sue “cose”. Si pensi a titoli di film come “La sporca guerra” o “Quella

---

<sup>10</sup> Il cristianesimo ha cercato di porre riparo al narcisismo D'io facendo di “Dio” una relazione neppure a due - esposta al narcisismo dell'innamoramento - ma a tre. Malgrado ciò il narcisismo teologale ha continuato a imporsi.

sporca dozzina”, fiera del narcisismo in pubblica sala. I Nazisti se ne sono molto serviti e anche giustificati.

Nel vizio logico ora detto, tutto diventa sfavorevole anzi ostile: dal vizio logico al vizio psicopatologico.

Freud era un esperto di vizio, prima che di psicopatologia. Fa rabbia a molti.

Con la parola “grazia” traduco l’aggettivo “favorevole” della citazione leopardiana, e senza gli oscuri misticismi correnti su questa parola: “grazia” significa trattamento di favore, non dovuto né necessario in tutti i significati di queste due parole.

Rammento l’associazione, oggi dimenticata, della grazia con la libertà, e senza teologismo né fideismo.

Dico subito che considero il trattamento psicoanalitico un esempio di trattamento di favore.

Continuiamo a descrivere il nemico della logica chiamata “uomo”.

#### 4. *Il vizio logico, $f(x)$ <sup>11</sup>, “narcisismo”, Ideale dell’io. Promoveatur ut amoveatur. La psicosi pura*

Posta la logica detta “uomo”, il suo vizio logico è predicare la proprietà ossia sottrarla al movimento. Il primo, e onnicomprensivo di tutti gli altri detto “narcisismo”, consiste nel predicare l’io dell’io, come in queste formule: “agisci da io”, “io sono io”, “sii te stesso”, “conosci te stesso”, “amore di sé”, eccetera.

Si provi a paragonare la frase:

- “io sono io” (narcisismo) con quest’altra:

- “io sono l’altro di un altro” (pensiero di natura), già conformata come rapporto per il profitto condiviso e per la ricchezza universale. E’ il concetto di “prossimo” (*Nebenmensch* in Freud) in quanto profittevole e non lacrimevole.

A questa luce comprendo ormai bene il caso estremo dell’eremita, che si muove secondo tale frase sì, ma ha constatato che tutto nel “mondo” (vizio logico, narcisismo) le si oppone. L’eremita è l’opposto del barbone, la cui frase è quella narcisistica “io sono io”, e dall’alto ideale del suo basso disprezza chiunque, e per principio.

Le due frasi sono due vite opposte, personali e di Civiltà.

Alla prima seguiranno tutti i vizi-narcisismi particolari: agisci da intelligente, da sessuato, da ricco (= da povero: nel predicato non è diverso, nella proprietà sì).

A costo di farmi detestare da molti, riconosco a S. Paolo di avere riconosciuto il vizio del predicato sopra la proprietà (alto/basso): 1° Cristo stesso, scrive, non ha agito da Dio, perché se lo avesse fatto avrebbe agito da avaro-ladro: *arpagmòs*, da cui Arpagone, significa furto; 2° “Non c’è né ebreo né greco, né schiavo né uomo libero, né uomo né donna”, ossia toglie dalle proprietà di ognuno di questi soggetti il predicato “da”. Abolisce la superbia del predicato. Questa frase lascia uomini e donne liberi come non sono mai stati: non più oppressi dal predicato “sessualità” che ne ha incatenato la voglia e il comportamento, e ne ha condizionato la morale. Possiamo dedurre, e insieme osservare, che “atti impuri”,

<sup>11</sup> Per ora lo dico in breve, troppo in breve:  $f(x)$  è il “fantasma”, la “finestra sul reale” di J. Lacan.

“concupiscenza”, “lussuria” derivano dal predicato “sessualità”, non dal contenuto degli atti né dal loro gradimento.

Con la sua chiarezza Freud connota il narcisismo come Ideale dell’io (predicato su proprietà), come gradino nell’io (alto/basso, “essere all’altezza”), come - questa esplicitazione è mia - sopra-fonte o super-io sulla fonte o io. Si tratta di male-dizione, o appunto vizio logico. Risulta un mondo di comandi, magari formalisticamente prodotti anziché arbitrariamente per farci sentire più democratici. Dio ci salvi dalla democrazia del computer.

I nostri anni sono, se così posso dire, la Fiera del narcisismo. Osservo infatti che una delle parole più gettonate della nostra Civiltà - cinema, romanzo, psicologia, filosofia, morale, religione - è “sopravvivere”: essa non proviene dal realismo per i tempi duri bensì dal narcisismo, perché significa sopra-vivere, vivere-sopra, super-io, alto-basso, predicato-proprietà, dominio della funzione, *Führerprinzip*.

E’ ancora una descrizione del nemico. Riprendiamo da ciò di cui è nemico.

C’è io, soggetto tra eccitamento-vocazione e questione individuale della sua meta come meta dell’eccitamento assunto, quell’eccitamento che in vizio e patologia è rigettato per principio:

1 - è soggetto passivo dell’eccitamento (qualsiasi e variabilissimo), spinta o *Drang* in Freud, che abbiamo anche tradotto come vocazione;

2 - è soggetto attivo dell’elaborazione (pensiero prima che azione, o meglio azione di pensiero) della meta ossia della legge di moto dei corpi che vi afferisce. Come tale è fonte, *Quelle* in Freud. Come fonte possiamo considerarlo fin da bambino *auctoritas*, degno dell’*ipse dixit* di medioevale memoria. Le *auctoritates* adulte hanno dimenticato questa prima fonte della loro autorità.

3 - questo soggetto:

a - non intrattiene relazioni soggetto-oggetto (patologiche come tali: i “rapporti oggettuali”): gli oggetti - esterni, corporali, intellettuali - sono punti di applicazione del suo lavoro, materie da trasformare in materie prime offerte al secondo lavoro di un altro o partner. Oggetti come materie prime, non oggetti come Ideali. Ecco l’oggetto, *Objekt* come il terzo articolo della “pulsione” freudiana, per noi ormai “pensiero di natura”;

b - è partner di partner, ossia l’altro non assume mai funzione di oggetto (come nell’innamoramento in cui è puro pretesto per l’Ideale e scompare come altro reale) se non nel subentrare della patologia, e del vizio che la condiziona;

c - il suo rapporto di partnership per il profitto non è nel *touch* dei corpi<sup>12</sup>: ognuno dei due partner passa per l’universo prima di raggiungere l’altro con il frutto del suo lavoro. Frutto, non contemplazione;

d - il godimento (fruizione) di un bene - che è un “bene” solo in quanto si presta alla fruizione -, o meta, *Ziel* in Freud, è ciò che accade a puro arbitrio del

<sup>12</sup> Tra i *touch* dei corpi vi è quello, equivoca-ti-ssimo, visivo, implicati come sono gli occhi nell’innamoramento e nell’ipnosi, fino alla contemplazione mistica (con millantati “occhi” dello spirito) dell’ideale dell’io, cosa frequente e non solo nei mistici di professione.

Quanto al *touch* uditivo, esso è l’unico che pur comportando contatto fisico (le onde sonore), sia dotato di universalità, perché ogni suono intelligibile lo è per avere fatto letteralmente il giro del mondo anzi dell’universo del linguaggio.

Ma anche questo *touch* può essere patologico e patogeno, dato l’inquinamento del linguaggio ad opera del vizio logico. Non a caso ci proponiamo la costruzione di un “ordine giuridico del linguaggio”.

soggetto allorché sia raggiunta la certezza pacifica del profitto condiviso ossia il tesoro (si veda oltre il secondo grafico). A tale condizione esso vive del puro permettersi del soggetto (finalmente un “libero arbitrio”), autorità sufficiente senza autorizzazione esterna né sorveglianza morale interna (Agostino: “*Ama et fac quod vis*”).

Con queste premesse, l’umanità si rivela abbastanza comica nella sua credenza plurimillennaria nell’orgasmo come il *summum bonum* tra i beni. Che fa degnamente il paio con la credenza che il godimento dei Beati consisterebbe nella mistica fruizione visiva della Presenza divina (ancora l’innamoramento).

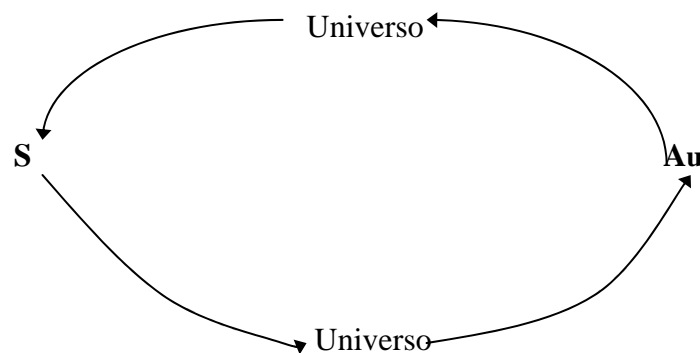
La parola “piacere” ricopre l’intero processo. Rammento che il piacere non esiste in natura.

Un tale soggetto-fonte, io, è la sede (come si dice “santa sede”) della nostra formula della legge di moto come Primo diritto positivo (positivo, non “naturale”: so da sempre di proporre una correzione millenaria):

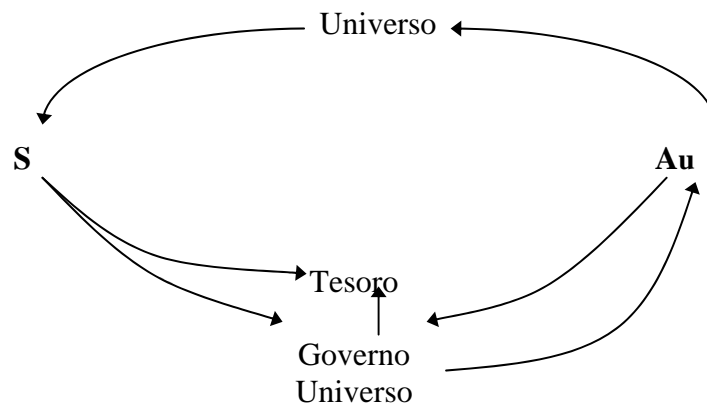
“Il bene non si tratta di farlo, ma di agire in modo che esso si produca non *motu proprio* (questo “non” è il talento negativo), bensì per *mezzo* - è ciò che Kant odia - di un altro”.

Dando per dimostrata l’universalità di una tale legge, l’io si manifesta come il soggetto di una modestia universale.

La prima formula di questa legge è stata:



poi seguita da un completamento - a scoprire il quale mi ci sono voluti anni -, corrispondente alla parabola dei talenti<sup>13</sup>:



<sup>13</sup> L’ho presentato per la prima volta in: *Comunità. Legge del corpo*, *Communitas* 5, ottobre 2005.

Appongo a questo punto un breve testo già pubblicato.

Non c'è vizio logico primario, non c'è "narcisismo primario".

Non devo darne dimostrazione perché deriva dall'osservazione, fattibile da tutti benché fatta da quasi nessuno.

Passo per la mia critica dell'idea di "genio".

Quando le parole hanno valore descrittivo, non ho da ridire. Ma quando hanno valore sostanziale, sì. Esempio: passi che si dica che uno è geniale, ma non che ha il "genio" - come si dice che ha l'anima -, ossia un oscuro "dono naturale dell'inventività" (Kant), una sorta di immotivato sangue blu dell'arte, della matematica e quant'altro. Ho già sostenuto che Mozart non ha e non è "genio", né Michelangelo, Einstein, Freud eccetera.

Se proprio dovessi concedere l'idea di "genio", riconoscerei questo ai bambini - tutti - nei primi due-tre anni di vita, e in misura superiore ai sunnominati. Infatti è stupefacente il fatto che in due anni o poco più il bambino *si fa al linguaggio* ossia alla relazione sensata con l'universo di tutti gli altri.

Egli ci *si fa*: 1° elaborando attivamente e sinteticamente tutti i suoni che ha recepito, anche mentre è da solo; 2° operando come e meglio di Mozart: infatti il clavicembalo di questi era già fabbricato, mentre il bambino il clavicembalo del linguaggio se lo fabbrica lui, assemblando - non come i pezzi di una macchina - un alto numero di organi secondo un senso, che è il senso della relazione universale reale con ogni altro. Si in-gegna nel *genius sermonis* (con labili rapporti con il livello dell'istruzione: i genitori potrebbero essere analfabeti). Nel migliore dei casi, il Mozart musicante si è avvicinato al Mozart parlante, e più tardi.

Poi, non molti anni dopo, in paragone diventiamo dei semianalfabeti anche se impariamo le lingue (che i bambini imparano bene, facilmente e meglio). Il bambino ha con modestia una tale eccellenza: invece la parola "genio" aldilà del bambino è linguaggio di superbia - narcisismo - truccata di modestia (col pretesto che sarebbe un "dono" naturale, non merito suo: bella umiltà!). Aveva ragione Gesù a esigere di tornare come bambini: era un giudizio di insuperabile stima, per una disponibilità che resterà insuperabile.

E realistica: il bambino non è "narcisista". Lo sarà da "grande", dopo che il narcisismo gli sarà stato predicato - per "amore" presupposto - come violenza pedofila del predicato "io" all'io.

"Genio" è un altro esempio di furto della proprietà da parte di un predicato indebito.

Ma viene un giorno - quasi subito ma non subito: il narcisismo non è "primario" pur potendosi poi distinguere in primario e secondario - in cui questo io-fonte verrà portato a sfracellarsi in alto: è il narcisismo puro, la psicosi pura. Quando cadrà a terra si sfracellerà una seconda volta, e avremo la psicosi psichiatrica<sup>14</sup>. In ambedue i casi l'io passerà dalla modestia universale a un'immodestia veramente provinciale, se non da maso chiuso.

<sup>14</sup> Meno numerose degli psicotici puri, sempre "brave persone".

La storia della psichiatria, terminata sostanzialmente nei primi decenni del '900, ha reso notevoli servizi ma ci ha anche trasmesso un errore: la credenza che la psicosi nella sua essenza nonché realtà numerica sia quella psichiatrica cioè quella sfracellata una seconda volta.

Ambedue sono casi di *promoveatur ut amoveatur* ai danni dell'io ad opera dell'errore logico, predicativo, dell'umanità.

Ripeto ancora. L'errore logico è il fatto che una proprietà - qui l'io stesso come proprietà di certi corpi naturali, detti "umani" in virtù di tale proprietà - che stava benissimo così, viene estratta e sollevata al rango di predicato o funzione preposizionale: *f* contro *t* come notazione norma fondamentale dell'io<sup>15</sup>. E' il peccato originale di ogni vita. Resta da sviluppare che esso ha origine non nel soggetto ma nell'altro: tentazione. E anche da rispondere alla domanda: perché una tentazione così resistibile, perfino stupida, risulta irresistibile?

Questo errore - non solo tentazione ma menzogna - è descrivibile e rintracciabile a tutte le latitudini e in tutti i tempi e con tutti i contenuti per mezzo della proposizione modale "*da*": comportati *da* uomo, *da* donna, *da* padre, *da* madre, *da* eroe, *da* intelligente, *da* morale..., e infine *da* io. E' la civiltà del disastro, più che "disagio", della civiltà. Se *x* sta per "uomo", questo è espropriato della sua proprietà - che vive fruttuosamente del talento negativo -, e questa fatta passare a funzione *f*: un comando che asserve tutti e tutto. La proprietà viene im-pegmata, ipotecata, poi alienata come in una confisca che termina all'asta o all'"incanto", nell'in-quantesimo futile dell'innamoramento.

Tutti questi esempi, la cui lista è illimitata, sono già narcisismo, ma solo l'ultimo - *da* io - ne dà la ragione.

Prima di passare ancora una volta all'errore logico puro, do un esempio molto noto - il "familiario" - del medesimo, ma ancora determinato in un vizio subordinato, l'avarizia.

Si tratta, quanto a "ricco", dell'alternativa indicata dal più celebre *Witz* o battuta di spirito riferita e commentata da Freud, l'alternativa tra i due opposti destini della proprietà (notiamo il doppio significato della parola). In breve: un uomo non abbiente viene ricevuto nella sontuosa casa di un ricco. Terminato il ricevimento, il primo dichiara a un conoscente di essere stato trattato in modo molto "familiario". La parola "familiare" è stata subito correttamente deviata in un giudizio sanzionatorio: mi ha offeso schiacciandomi sotto il peso morale dei suoi milioni. Se si trattasse di un lapsus - cosa possibile -, avremmo un duplice giudizio sanzionatorio, indirizzato sia al vizio del ricco, sia alla menzogna dell'intenzione del parlante. Infatti il residuo pensiero veridico di questo, in caso di lapsus, ha giudicato-sanzionato la propria intenzione falsa (nel senso del mentire<sup>16</sup>) di dichiararsi soddisfatto del trattamento ricevuto solo per ben figurare, mentre ne era uscito umiliato e offeso.

Il vizio o colpa del ricco, meritatamente sanzionato dalla battuta, sta nell'avere trasferito la sua proprietà (di produttore di ricchezza) sul conto improduttivo del predicato: infatti trattare altri *da* ricco, ossia offensivamente, può procurargli impopolarità e inimicizia, e dunque metterne in pericolo la proprietà di produttore di ricchezza. Ha diminuito l'ambito dei possibili partner della sua proprietà. Il predicato è entrato in conflitto o guerra con la proprietà.

L'autoreferenzialità del predicato gettato sulla proprietà è tanto ovvia quanto sinistra. In questa autoreferenzialità la proprietà perde univocità.

La facoltà individuale di produrre il lapsus, o la battuta, è un esempio tra mille di ordine giuridico del linguaggio, accessibile a chiunque.

<sup>15</sup> In linguaggio kelseniano: norma fondamentale non presupposta ma posta.

<sup>16</sup> Più avanti dovremo parlare del "paradosso del mentitore".

Questo medesimo errore logico può però essere puro da ogni determinazione, lo splendore, che qualcuno chiamerebbe “infernale”, dell’assoluta “purezza” della forma compatibile con la più sordida luttolenza psicotica. Mi ripeto ancora: è il caso, anzi il super-caso veramente *superbo*, in cui l’errore è proiettato sull’io stesso. Esso assume la forma: “Agisci *da io*”. Potremmo anche dire, un po’ spagnolescamente: “Agisci *da pari tuo*”, *caballero con caballero, caballeras* comprese (i sessi “saltano”). Il verbo “agisci” è il medesimo in pensiero, parole, atti motori, o anche *cogitatione, verbo, opere*. Sull’*omissione* dovremo tornare.

C’è una frase corrente dell’errore logico: “Io sono fatto così”. Ho impiegato anni a capire che cosa significasse l’“Ideale dell’io” di Freud, perché prima credevo che si dovesse trovargli un contenuto. Esso significa soltanto “*da io*”: che non significa assolutamente nulla, salvo l’esautorazione dell’io, la sua umiliazione in un *promoveatur* eterno. E’ ciò che si vede negli psicotici puri, più frequenti degli psicotici caduti in terra o psichiatrici, specialmente schizofrenici catatonici. Nel loro super-io essi non muovono un dito per il rapporto, produttivo e fruttifero. Non muovono e basta, sono i nemici della legge di moto del corpo, dell’io e dell’arricchimento che ne conseguirebbe. Dunque “narcisismo” come nemico della legge di moto dei corpi, della logica detta “uomo”, come odio detto amore (*haine-amoration*).

Ma c’è una formula migliore dell’errore logico, di “io” come predicato o Ideale dell’io. E’ una formula simile - equivalente? - a quella kantiana della legge morale. Eccola:

“Agisci in modo che la frase della tua azione - di pensiero, di discorso, di azione motoria - abbia come soggetto *un solo soggetto*”, millantatamente ancora detto “io”, io *sull’io* come si dice “parlarsi addosso”<sup>17</sup>. Ricalcando parole bibliche: “Non avrai altro soggetto al di fuori di io!”

Il fatto è che questa legge “morale” si contrappone al pensiero come pensiero della legge di moto dei corpi avente l’io come *cogitans* una legge a tre soggetti, coniuga senza né “ammucchiata” né succubità<sup>18</sup>.

Riprendo a questo proposito un mio esempio privilegiato di rapporto, cioè formale (non c’è “rapporto” prima della forma, ma solo cic-ciac o prostituzione), quello che ho individuato nella lettura avvincente di un libro. La frase di questa esperienza vede co-incidere, in accordo senza armonia prestabilita: io, l’altro, Chi!:

1. io è il procuratore, avvocato o difensore<sup>19</sup>, che tra l’altro ha procurato il libro, nonché le condizioni ambientali favorevoli alla lettura, e anche le dita che voltano la pagina,

2. il libro è un caso di altro reale, avente un corpo, mediato sì ma corpo<sup>20</sup>,

3. Chi! è il soggetto del godimento del libro: possiamo dire che si lascia fare dal libro e perfino, con metafora erotica appena allusa ma pertinente, se ne lascia

<sup>17</sup> Correntemente una donna dice all’uomo “Giù le mani!”, e spesso ha ragione. Ma questo è niente a paragone di “Giù le parole!”, che pochissimi bambini sanno dire agli adulti.

<sup>18</sup> Tralascio la distinzione tra “incube” e “succube”, che pure è pertinente.

<sup>19</sup> Uno degli errori flagranti della storia della psicoanalisi è di avere trattato la difesa come patologica, e dunque l’io come sospetto se non francamente patologico.

<sup>20</sup> Nessuno ha con il Libro per eccellenza il rapporto che hanno gli Ebrei.

penetrare (lo psicotico puro non legge). Nella *salus* indivisa Chi! prende finalmente il proprio posto da cui era stato sloggiato dal compulsivo *es*, che Freud non ha mai così bene esemplificato come nella frase “*es ist stärker als ich*, è più forte di me”. In italiano la particella *es* manca, e ciò rende migliore e non lacunosa la nostra lingua. Infatti *es* non ha alcun soggetto né contenuto: esso designa la costruzione teorica di un presupposto di mancanza o lacuna là dove non manca nulla<sup>21</sup>. Ha ragione il Salmo a dichiarare “Io non manco di nulla”. Che è la dichiarazione preliminare a tutti i possibili affari, inclusi quelli amorosi: non è una mancanza a metterli in moto. I poveri - se definiti non da uno standard ma dall’aver la povertà come il presupposto o predicato dell’azione - saranno sempre poveri. E i poveri non sono belli, se non per il narcisismo o il predicato “io” imposto all’io.

L’“umiliazione narcisistica” è il narcisismo stesso come umiliazione dell’io, l’errore logico “*da io*”, che rende questo “non signore a casa sua”.

Concludiamo. Il vizio logico “narcisismo” è negazione per avversione di:

1° eccitamento(-vocazione), 2° fonte(-io), 3° rapporto, 4° profitto, 5° universo, 6° tesoro, 7° governo, cioè del pensiero di natura o legge di moto. Con una parola di origine psichiatrica, questa negazione è catatonìa, guerra non dichiarata.

Dovremmo dedicare attenzione al fatto che nell’errore logico “narcisismo” la prima negazione riguarda l’eccitamento, quella vocazione o messa in moto della cui legge l’io si fa fonte pensante, *cogito*. La catatonìa comincia dall’eccitamento.

Nella psicosi pura, in cui il soggetto è sfracellato in alto nel *coelum stellatum* dell’Ideale, la catatonìa schizofrenica (“nevrosi narcisistica”) è inapparente perché il soggetto si adegua per quanto possibile al funzionamento del mondo (sempre di funzione si tratta), nella piattezza di uno spinto conformismo agli standard sociali stabiliti in quanto essi fanno da surrogato alla sua perduta legge di moto o pensiero di natura. Possiamo parlare di psicosi sociale.

Quando si sfracellerà sulla terra avremo la psicosi clinica spesso con anarchiche deroghe agli standard, che potranno apparire come spunti di genio in regime di sregolatezza. Ma in tanta dissoluzione - a partire dalla dissolutezza del vizio logico -, la catatonìa si ripropone come psicosi sociale nel suo conformismo spinto all’estremo come obbedienza assoluta, in cui la stessa motricità è lasciata all’altro. Conosco persone che proclamerebbero il “santo schizofrenico” così come Roth ha proclamato *Il santo bevitore*.

Teniamolo d’occhio “il sociale”: non solo non garantisce contro il narcisismo, ma ne è intriso.

Ho appena appreso una storia<sup>22</sup> sullo sfondo del tessuto socio-economico sudamericano, in cui molti bambini precocemente diagnosticati come intellettualmente ipodotati o debili o handicappati, vengono spesso sacrificati precocemente (“cassonetto”) dai genitori (anche) perché il governo non dispone

<sup>21</sup> Aveva ragione J. Lacan a costruire la frase “La teoria di una mancanza che deve ritrovarsi a tutti i livelli”. Ma questa frase non definisce la psicoanalisi, meno ancora il pensiero di natura, per non dire il buon senso: essa definisce l’ingiuria fatta all’io dal presupposto dell’Ideale dell’io (spesso inconsapevolmente espresso da molti genitori per esempio quando dicono al figlio “Ma cosa vuoi sapere tu!”, cioè gli impongono un orizzonte ideale che non esiste, proprio come l’orizzonte percettivo).

<sup>22</sup> L’ho appresa da Elena Benzoni, che vi ravvisava un paradigma.

finanziamenti a favore. Chi non incappava in questa predestinazione incappava nell'altra, quella del suo inquadramento sociale secondo la sua diagnosi, o tipologia, o predicato appunto. Potremmo dire: secondo la sua stella, cattiva piuttosto che buona. La narratrice della storia è venuta a conoscenza con interesse di un'eccezione, apparentemente minimalista eppure generalmente rappresentativa.

Uno di quei bambini, risparmiato da ambedue questi destini del predicato di ipodotato, è poi riuscito a cavarsela nella vita, e oggi è un trentenne che quantomeno sbarca il lunario con le sue risorse. Certo non è una storia da *jet-set*, però è un caso in cui la proprietà non è stata trasferita sul conto del predicato o funzione, e il soggetto è rimasto libero, nella sua competenza, di fare uso delle sue proprietà, in questo caso limitate naturalmente.

Il predicato rende ipodotati, debili, handicappati, anche soggetti privi di limitazioni naturali, e economiche, delle loro risorse o proprietà. Non la natura è matrigna ma la funzione: la "stella" di questa è sempre cattiva.

Sto ancora enunciando una regola universale: che è solo il regime del predicato indebitato a ammalare, inibire, angosciare, fissare, impoverire.

A parte rammentare che c'è del fanatismo nell'idea del godimento sessuale come il *summum* dei godimenti (oltretutto lo ostacola), le espressioni appena usate - lasciarsi fare, penetrare - designano il fatto che il godimento è passivo, "femminile" direbbe qualcuno (lo stesso Freud), anche nell'uomo: non ci sono due godimenti, maschile e femminile (pregiudizio plurimillenario). L'errore logico, o "narcisismo", gli si oppone: ammette soltanto il "da io" ideale eternamente in azione statica o in guerra eterna nel "cielo" dell'Ideale. Fa obiezione, e di principio, a quello che ho chiamato *modus recipientis*, che è il *modus* di Chi!, che è il soggetto del talento negativo. O anche: si erge contro in una feroce erezione impotente (è il significato dell'abusato aggettivo "fallico", frigidamente riferibile a ambedue i sessi<sup>23</sup>).

Nella lettura l'io si calma, riposa, fa silenzio in capitolo, potremmo dire che vi si perde senza perdita alcuna. E' l'Ideale quello che non si vuole mai perdere ("chi si cerca si perde..."). L'ideale, l'io come predicato dell'io, non vi si vuole "perdere", ed ecco la *superbia*: che impedirà tanto la casta lettura quanto la relazione sessuale, che non è meno casta anche nella migliore inventiva erotica<sup>24</sup> (la *superbia* si chiama anche coscienza morale). Si constata che nel vizio narcisistico o vizio logico, o psicosi pura, come pure nelle psicosi cliniche, si legge poco o punto. Idem per la relazione sessuale, a parte il malamente detto "autoerotismo" (se c'è erotismo non esiste erotismo "auto").

Come dico da anni: siamo in tre, e senza contare tutti gli altri. L'universo umano riuscito è questo "siamo in tre senza *contare*", senza *calculemus!*<sup>25</sup>. Non è con la quantificazione del predicato, con l'unificazione logica degli Ideali dell'io, che si fa universo: la quantificazione fa solo massa.

---

<sup>23</sup> Valorizzo un'espressione gergale italiana: "Essere in tiro". Il gergo volgare italiano è sapiente: per esempio l'espressione "Testa di c..." è comunemente riferita anche alle donne. Qualcuno potrebbe scrivere un libro su questa sapienza della lingua.

<sup>24</sup> Apprezzo che un Papa, al di sopra di ogni sospetto, abbia scritto un'Enciclica dal chiaro titolo *Casti connubii*. Non ci ha capito nessuno.

<sup>25</sup> Borges scriveva di non capire la Trinità: ma ho appena esposto un caso di trinità.

## 5. *Innamoramento, ipnosi, psicologia delle masse. Moby Dick*

Nell'innamoramento l'altro è solo sagoma, o manichino come nelle vetrine di abbigliamento, che indossa l'Ideale dell'io.

L'innamoramento è l'"amore" di "Lassù - Ideale - qualcuno mi ama".

La critica freudiana dell'innamoramento, dell'ipnosi, della psicologia delle masse, è la vera data di nascita della psicoanalisi (e del pensiero di natura).

Uno psicoanalista non è tale senza questa triplice critica.

Abbiamo chiamato l'innamoramento "amore presupposto", non posto.

L'innamoramento è persecuzione (idea dominante) e angoscia (timore di perdere l'amore) fin dal primo momento.

Il romanzo di H. Melville *Moby Dick* è il romanzo dell'opera freudiana *Psicologia delle masse e analisi dell'io*.

Ho personalmente ricevuto molte dichiarazioni di innamoramento. Non posso vantarmene: non sono stato fortunato, inoltre ho dovuto poi riconoscere che in qualcosa mi prestavo all'errore (l'ho pagata cara). E l'"amore di transfert" non ha nulla a che vedere con l'innamoramento.

Il vizio logico non è autonomo ("primario"): esso origina come obiezione di principio al *modus recipientis* (talento negativo) o pensiero di natura, già istituito nel bambino. Tale obiezione ha una forma da primo comandamento: "Non avrai altro io al di fuori di me" come fonte *ab-soluta* o ideale del bene.

Osservo il carattere parassitario di questo imperativo: esso è possibile solo perché questo "bene" astrattissimo, inesistente nell'esperienza, approfitta delle più diverse esperienze di "bene" o soddisfazione già sperimentate dal bambino, sovrapponendosi a esse e vanificandole. Nella misura del prevalere di questo oggetto ideale, di questo Ideale come oggetto, l'io ne sarà letteralmente in-amorato. Ci si innamora di un'Idea, non di una persona, che dell'Idea è semplice supporto, indifferente.

Il Seminario di *Il Lavoro Psicoanalitico* di questo anno 2005-06 sarà dedicato a queste due opere con il titolo "I vizi". Ne riproduco qui il testo introduttivo:

Questo anno 2005-06 il Seminario avrà per titolo, associato a quello del Corso dello Studium Cartello:

### *I Vizi*

dell'Ideale dell'io ("narcisismo") individuati da Freud:

innamoramento, ipnosi, psicologia delle masse (o dei gruppi)

avendo come lettura comune: *Psicologia delle masse e analisi dell'io* di Freud.

Freud ha scritto questo libro partendo dalla *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon come materiale preparatorio. Oggi potremmo farlo partendo da *Moby Dick* di Herman Melville - c'è tutto: innamoramento, ipnosi, psicologia delle masse - che propongo anch'esso come materiale preparatorio.

Il Seminario potrà proseguire con analoghe proposte di testi da parte di chi vorrà e potrà.

Conosciamo l'obiezione corrente sulla durata delle analisi. Possiamo affrontarla per mezzo della questione: quanto tempo ci vuole per concludere sull'innamoramento come *haine-amoration* o odio narcisistico mistificato? Un anno, dieci anni, un secolo, molti secoli? (infatti siamo sempre fermi alla guerra di

Troia conseguita all'innamoramento Elena-Paride). E perché non un mese? E poi la lista può proseguire, per esempio: quanti mesi o secoli per lasciar cadere la teoria causale (isterica) dell'angoscia? (che è la paura di perdere la menzogna di un amore che non c'è mai stato). Aspetteremo il Giudizio universale? e ancora?

La differenza tra psicoanalisi e psicoterapia mi sembra ormai questa: la psicoterapia lavora (così si crede) direttamente sulle patologie, proprio come i medici; la psicoanalisi lavora sui vizi - che delle patologie sono la condizione - e solo indirettamente sulle patologie, che senza i vizi finirebbero alla svelta come incidenti di percorso. E ho appena proposto - sulla scorta del Corso appena terminato - che i "Vizi" sono logici. E senza bisogno di studi di logica: c'è un predicato di troppo, anzitutto il predicato "io" (ecco il narcisismo) imposto a quella proprietà del corpo che è l'io. Il predicato "io" sloggia l'io da casa sua: c'è un io di troppo, invasore.

Qui, tutti sono passati o passano di persona per l'odio, la formazione reattiva, la psicologia delle masse o gruppi (vi risparmio la cronaca recente o poco meno). *Omnes peccavimus o peccamus.*

Per finire. La parola "amore" è tra tutte le più sospesa, confusa, ingannatrice. C'è un'alternativa ultima degna di uno psicoanalista: prenderla o lasciarla. Io la risolvo positivamente: è in ciò che, con vanto logico, sono psicoanalista e rimango cristiano, (senza la coazione psicopatologica a "non potermi non dire ..."), vorrei aggiungere ebreo (richiamo il mio articolo: *Mosè, Gesù, Freud*).

## 6. *Una riforma linguistica*

L'insistenza sulla distinzione tra mondo del predicato o della funzione o della causalità imperativa - in cui la variabile dipendente è divenuta l'invariante dominante *f* -, e universo del merito o dell'imputabilità, o anche tra mondo del vizio-patologia e universo della salute, e del conflitto che ne risulta tra una logica detta "uomo" e il suo nemico, ha portato a perfezionare la riforma linguistica del lessico freudiano da cui ha preso le mosse il Pensiero di natura.

Ecco un succinto elenco dei principali esiti di tale riforma:

1°

Non "narcisismo" bensì:

fonte (io) *aut* sopraffazione della fonte (ideale dell'io, narcisismo)

2°

Non "inconscio" bensì:

pensiero di natura *aut* teoria patologica

3°

Non "pulsione" bensì:

legge di moto di corpi ("umani") *aut* comando (superio)

4°

Non "io, *es*, superio" bensì:

io, chi, altro *aut* io, *es*, superio

5°

Non "il" linguaggio bensì:

ordine giuridico del linguaggio *aut* ordine viziato del linguaggio

6°

Non "psicoanalisi" (teoria/pratica) bensì:

pensiero di natura *e* sua applicazione come "psicoanalisi"

Non c'è teoria psicoanalitica, così come non è teoria il pensiero di natura di cui quella è applicazione.

Non c'è teoria - scienze della natura a parte - bensì ordinamento. E' con il vizio logico del predicato che la teoria prende a parassitare il grano umano come la zizzania evangelica.

E' a questa zizzania che si è applicato J. Lacan nel suo trattamento del linguaggio e della logica.

## 7. *La psicopatologia del predicato umano: dai vizi capitali alle psicopatologie*

E' il tema del Corso 2005-06. In questo paragrafo ci limitiamo a alcune tesi:

1° l'antica "*superbia*", la madre di tutti i vizi e di tutte le battaglie, è il vizio logico del predicato umano contro la logica detta "uomo". E' *superio*, o Ideale dell'io, narcisismo, super-io-rità senza sovranità.

L'Ideale è senza scrupoli, anche nell'imporli. E' per l'Ideale che si muore e si fa morire. La bizzarria è che esso vale meno di una rapa: non se ne sprema nulla. E' improduttivo in quanto abolizione per principio del frutto.

2° l'antica "*avarizia*", già associata ben prima di noi alla *superbia*, è il medesimo vizio logico applicato a tutte le possibili proprietà. O anche: è tutte le

appropriazioni indebite ossia furti (predicato) nel campo dei *propria* (proprietà). Anziché ripetere che la proprietà è un furto, lo diciamo del predicato: il predicato come es-propriazione della proprietà è un furto.

Su questa via potremmo avviarci verso una nuova idea di comunismo<sup>26</sup>.

Si riveda sopra l'esempio del "familiario" come caso di avarizia.

"Proprietà" ha un doppio significato, che è utilizzabile: significa qualità o caratteristica, e significa questa medesima qualità in quanto bene investibile in un rapporto ossia valorizzabile (la valorizzazione è la prova che era un "bene"). E ciò per opera di un altro. Questo altro mostrerà il proprio merito (o valore o "virtù") con la valorizzazione stessa ("virtù" designa un concetto economico entro l'ordine giuridico del rapporto, e non c'è rapporto se non ha esito o meta in una valorizzazione). La sottomissione della proprietà al predicato deruba la proprietà del secondo significato, la sua valorizzabilità nella partnership.

3° l'antica e pretesca "lussuria" - pretesca anche nel vecchio buon laicismo, pretesco quant'altri mai: "prete" è diventato una categoria dello spirito, la virtù sarebbe s-pretarsi - è l'avarizia applicata ai sessi. Idem per la non meno antica "concupiscenza". E' l'avarizia come il vizio logico del predicato "sessualità" applicato ai sessi come proprietà. La lussuria disprezza i sessi, e non sa goderne, fino all'impotenza sessuale.

Da molti anni parliamo della freudiana "castrazione" in quanto operazione logica applicata non alla proprietà "sessi" bensì al predicato "sessualità". Che è un predicato che incatena uomini e donne non solo nelle loro proprietà sessuali, ma anche nella loro morale inconsapevolmente condizionata dal vizio.

Degli altri vizi discorreremo nel corso del Corso, in particolare dell'invidia tanto valorizzata da Freud. Diciamo che il predicato umano è in-vidioso della proprietà, le scaglia il mal-occhio.

L'in-vidia, il vedere contro come si dice remare contro, arriva fino alla contemplazione nel senso dei mistici: infatti l'Ideale dell'io nella sua vuotezza altro non è che l'oggetto di una contemplazione che non vede nulla. E in fondo è un oggetto pornografico: infatti che altro è la pornografia se non vedere ancora e ancora e ancora...

La celebre "invidia del pene" è il malocchio del predicato sessuale sulle proprietà dei sessi: non devono... funzionare, e ciò proprio per opera della funzione.

Aggiungiamo ancora un pensiero impensato e impensabile per i medioevali: del vizio di gola fa parte anche l'anoressia. Incredibile ma vero.

Nel Corso del presente anno procederemo ad articolare i vizi così rivisitati con le psicopatologie, nevrosi psicosi perversioni, non trascurando la psicopatologia precoce. Si comprenderà meglio che noi Psicoanalisti siamo i Medici di patologie non mediche, ma che in un primo tempo si rivolgono, non a torto, al Medico.

Riproduco qui il testo introduttivo al Corso di questo anno, "Dai vizi capitali ai vizi psicopatologici":

---

<sup>26</sup> Ne ho parlato nel menzionato articolo: *Comunità. Il corpo*, vedi nota 13.

Da anni promettiamo un Trattato di Psicopatologia senza mantenere la promessa.

Il ritardo è ora spiegabile: mancava l'anello che collega la psicopatologia ai "vizi capitali", tradizionali sì ma riveduti e corretti dal collegamento o scoperta.

Freud, giudicava J. Lacan, ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della morale (tutta la Psicologia novecentesca gli si è opposta su questo punto, unica ragione dell'opposizione alla psicoanalisi).

Rilanciamo e rinforziamo questo giudizio, facendo rientrare la psicopatologia nell'ambito dei vizi capitali, ossia dell'imputabilità.

Ne risulta una profonda revisione della configurazione medioevale dei vizi.

Esempi: l'anoressia mentale è un caso di vizio di gola; l'amore cortese (l'Ideale "La Donna") è un vizio di perversione; i disturbi sessuali sono vizi di lussuria; il "narcisismo", che informa o comanda l'innamoramento, è il vizio di superbia (nell'innamoramento uno è oggetto, come Ideale, non partner); seguiranno sorprese su avarizia e invidia.

C'è un'eccezione medioevale, Alberto Magno maestro di Tommaso d'Aquino, nel suo riuscire a configurare la fattispecie perversa della "*virginitas diabolica*". In generale: nessuna morale tradizionale ha saputo articolarsi con la psicopatologia, né isolare la perversione.

I "vizi capitali" sono anzitutto logici: essi risultano dall'applicazione della logica dei *predicati* alle *proprietà* umane [ $f(x)$ ]. Il vizio morale è vizio logico (ecco la "psicoanalisi"). Ma la parola "applicazione" è troppo mite: si tratta di imposizione, sovra-posizione ostile. Si veda sul Sito: "*Una logica chiamata "uomo"*".

Il Pensiero di natura è la moralità stessa, senza più la tradizionale distinzione tra morale e diritto: esso afferisce a ciò che abbiamo chiamato "*L'ordine giuridico del linguaggio*".

La ragion pratica di tale pensiero non è disgiunta (come in Kant) dalla facoltà di conoscere.

Una sola la lettura consigliata, un libro notevole e bibliograficamente ricco:

Carla Casagrande e Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000.

## 8. *Il profitto di Freud: o la scoperta dell'uomo: un ente cui non conviene la logica predicativa*

In un punto il pensiero di Freud - nel suo tendere al pensiero di natura - coincide con il pensiero di Cristo: per ambedue non si tratta di guadagnare Dio ma di guadagnare l'uomo, la logica detta "uomo". Qui la parola "guadagno" traduce la parola *salus* in ogni significato.

Un credente potrebbe obiettare che Freud non era religioso: certamente, ma neanche Cristo lo era<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Non sono l'unico (anche se siamo in pochi) a sostenere che il Cristianesimo non è una religione, anche se tutto è stato fatto perché lo diventasse. Se l'Ebraismo sia una religione è una questione che semplicemente allineo qui: non mi risulta però che sia un'idea generalmente condivisa dagli Ebrei. La sola religione esistente è l'Islam. La favola medioevale dei "Tre anelli" è veramente una... favola, massacrante però. Le guerre di religione ci sono state proprio perché si trattava di

So di non essere stato molto amato per la mia accoppiata Cristo-Freud nel pensiero di natura. Avrei dovuto tirarmi indietro?

Del resto è stato Freud stesso a gettarsi nell'agone con *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*.

Il vizio logico contro questo profitto non è autonomo o "primario": esso origina secondariamente come obiezione di principio al *modus recipientis* o pensiero di natura già presente nel bambino. Tale obiezione ha la forma di primo comandamento: "Non avrai altro io al di fuori di me" come fonte assoluta o ideale del bene.

Osserviamo il carattere parassitario di questo imperativo: esso è possibile solo perché questo "bene" astrattissimo, inesistente nell'esperienza, si sovrappone, sovra-impone, alla più diverse esperienze di "bene" o soddisfazione già sperimentate dal bambino, vanificandole. Nella misura del prevalere di questo oggetto ideale, di questo Ideale come oggetto, l'io ne sarà letteralmente innamorato. Ci si innamora di un'Idea, non di una persona, che dell'Idea è semplice supporto, indifferente.

### 9. *Vizio linguistico aut ordine giuridico del linguaggio*

Un breve appunto per contrastare una delle peggiori idee della nostra epoca: che il linguaggio comune sarebbe irrimediabilmente impreciso, equivoco eccetera. Ma questa è una malvagità ai danni degli uomini

Non cito nuovamente Lukasiewicz come ho fatto lo scorso anno.

Non a caso la psicoanalisi si svolge in linguaggio comune, senza riconoscere alcuna istanza logica o epistemologica superiore.

L'equivocità e perfino malvagità *nel* linguaggio comune deriva dal vizio logico. Deve essere corretto il vizio logico, non essere imposta "La" logica al linguaggio comune.

### 10. *Predicazione o imputazione*

Da sempre parliamo dell'imputabilità come libertà e *salus*.

Non c'è verità che come la verità di un'imputazione, al merito prima che alla colpa.

L'imputabilità ha luogo solo nel linguaggio comune. E' per questo che è stato fatto di tutto per delegittimarlo e diffamarlo.

Proprio come si diffama la donna. Mi piace sempre quella battuta di J. Lacan: "*On la dit femme: on la diffâme*".

## 11. *Scienza dell'uomo*

E' qui premesso il § 1, *Ecce homo*, in cui è detto che non c'è che una scienza dell'uomo, quella che ha avuto inizio con Freud, nella sua distinzione da e confronto con la scienza della natura.

E' una scienza tale che in "dell'uomo" il genitivo è anche un genitivo soggettivo, che designa la competenza. Una competenza che il Diritto, almeno quello penale, riconosce: il criminale sa quello che fa, non c'è "inconsietà" del delitto. E il mentitore mente sempre sapendo di mentire, non c'è "inconsietà" della menzogna.

Nel suo principio - che vorremmo vedere spesso contraddetto per il bene comune - la Psicologia detta "scientifica" per la supposizione illusoria di modellarsi sulle scienze naturali, non può che produrre  $f(x)$ , predicati sovrainposti alle proprietà, Ideali dell'io imposti all'io, psicologia delle masse. Il comportamentismo lo ha fatto "alla grande" e senza peli sulla lingua: ha sovrainposto dei predicati ricavati dalla sperimentazione sugli animali. In qualche misura si è visto che poteva... funzionare, alla lettera,  $f(x)$ . C'è un detto milanese che, tradotto, suona: "Se va è perché ha le gambe". Vero, ma lo sapevamo già dalla psicopatologia: che è il "va" del predicato indebito o vizio logico sulle nostre gambe umane.

Ciò facendo - se avesse consistenza cioè non fosse contraddittoria - la Psicologia segue le stesse vie della patogenesi. E' ridicolmente falso che essa studia i "meccanismi" degli uomini, sorta di substrato basso di un più "alto" spirito: li costruisce per imporglieli.

Una Civiltà decente, con profitto anche per ciò che si può intendere come "democrazia", sarebbe quella in cui il primo articolo della Costituzione di ogni paese affermasse il Principio della libertà di psicologia ossia della competenza psicologica individuale, cioè molto di più della libertà di coscienza. Grazie a Freud siamo in grado di cogliere che tale competenza si spinge fino a contribuire ai più diversi costrutti, inclusi quelli psicopatologici. In tale competenza l'imputabilità (da cui dipende la libertà) precede la causalità (o la funzione, nelle scienze naturali e anche matematiche). Rammento per l'ennesima volta la frase di J. Lacan: "Freud ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della morale". Che è una morale che si risolve in un Primo diritto, non una morale che precede diritto naturale e diritto positivo come in Kant.

La "Psicologia scientifica" è l'alibi causale, o funzionale, per negare l'imputabilità ossia la libertà.

Troviamo un esempio di produzione di funzione o predicato indebito, nell'importante posto assegnato dalla Psicologia novecentesca all'intelligenza come predicato astratto o ideale sovrapposto alla proprietà. In quest'ultima, se lasciata libera dal predicato, l'intelligenza è la facoltà di produrre partnership con profitto (quale che sia il contenuto del profitto, anche intellettuale). E' l'intelligenza del talento negativo. Nel primo abbiamo il vero e proprio narcisismo dell'intelligenza, e non deve stupire che nel secolo scorso Emil Kraepelin abbia potuto coniare, sul semplice piano descrittivo, l'espressione "demenza precoce" per quella che poi è stata chiamata, con poco acume descrittivo, "schizofrenia".

Abbiamo qui un esempio del fatto che il metodo scientifico applicato là dove è indebito farlo, cioè in sostituzione della logica detta "uomo", segue le vie della

patogenesi a partire da un vizio logico. Questa patogenesi è ben visibile nei casi di quei figli che dai genitori, eventualmente poi spalleggiati dagli insegnanti, sono continuamente predicati “intelligenti”. Di regola quei figli vi si specchieranno, ed ecco l’Ideale o il gradino superiore che si installa al posto dell’io come soggetto o fonte del pensiero: l’io non sarà più signore a casa sua, che è il posto che sta tra una vocazione o eccitamento e un’operazione anzitutto di pensiero che gli dà seguito. Si apre il ventaglio delle patologie.

Rammento a questo proposito certe dispute sull’intelligenza del diavolo, che alcuni vorrebbero veramente... superba. E lo è infatti: è l’intelligenza dell’idiota che si specchia nell’Ideale detto “intelligenza”. Trattandosi di Ideale sovraimposto e non naturale, si tratta ovviamente di intelligenza... artificiale. Non che sia naturale l’altra, ma si tratta di ben diverso artificio, come quello del bambino nei primi due anni, più intelligente nel suo farsi al linguaggio di quanto lo sia stato Mozart nel suo farsi alla musica (si veda sopra).

## 12. *Universo*

Non c’è universo fisico. L’universo è solo giuridico.

Esso è designato dalla frase: “Siamo in tre - io, chi, l’altro - senza *contare* tutti gli altri”.

“Affidabilità” fa universo perché in essa il predicato è tutto risolto nell’imputazione, ossia non può prodursi la distinzione proprietà-predicato.

## 13. *Fantasia infernale. Narciso all’Ultimo Giudizio*

Sappiamo che i Teologi<sup>28</sup> si sono affannati a definire l’Inferno, più o meno sulla scia dell’idea dantesca che è un’idea penalistica. Aggravata dall’applicarsi anche al Purgatorio, e perfino alla confessione sacramentale. Il respiro affannoso si è poi aggravato quando si è preso a discutere se l’Inferno, pur esistendo virtualmente per non fare torto alla giustizia divina, sia vuoto realmente per non fare torto alla misericordia divina. Imbarazzante.

Prendiamo le cose diversamente. Immaginiamo Narciso all’Ultimo Giudizio. Prima precisiamo che Narciso è la più antica cartella clinico-psichiatrica della storia, un caso di schizofrenia catatonica esteticamente repellente: il “bel” Narciso che si specchia nel laghetto del suo “piscio”. La sua “bellezza” è solo il singulto verbale dell’astratta brutalità dell’Ideale imposto all’io “empirico”.

Ora, come tutti sanno, Dio ha più tempo di noi psicoanalisti e dei nostri pazienti, e così ha predisposto, con il Purgatorio, un’analisi di lunga durata, come Processo individuale non penale riguardante l’imputabilità. E l’imputabilità è, prima che del soggetto, dei suoi altri che gli hanno imposto una premessa atta a ridurlo in cattivo stato. Posto l’ordine di precedenza del vizio sulla psicopatologia, il Processo purgatoriale riguarderà il vizio dell’altro nella sua precedenza sulla patologia personale.

Ebbene, supponiamo che Narciso abbia trascorso la sua vita terrena continuando a specchiarsi - a contemplare ciecamente l’Ideale - nel suo laghetto

<sup>28</sup> Segnalo il lapsus di scrittura che ho appena commesso: invece di “Teologi” ho scritto “Psicologi”. Conosco la *ratio* del lapsus, sul quale tornerò.

urinario. Nel suo destino mortale finisce poi in Purgatorio per la sua analisi freudiana ossia per il suo Processo d'appello. Supponiamo ancora che per tutto questo tempo supplementare continui a specchiarsi come sopra, senza darsi una mossa. Infine, arriverà all'Ultimo Giudizio in presenza del Giudice definitivo: che cosa succederà? Ed ecco la mia rivelazione.

Succederà che il Giudice gli concederà un ultimo - ecco perché "ultimo" Giudizio - tempo supplementare. Affabilmente, senza mandarlo all'Inferno né in Manicomio, gli dirà di entrare, che la porta è aperta, basterà che muova il piede senza neanche bussare. Ebbene, potrà accadere che Narciso continui a non muovere piede né dito, e che resti lì nel suo lutulento specchio. Allora il Giudice gli dirà logicamente: "Ma va'... all'Inferno!", quello del suo vizio e della sua patologia. E' l'Inferno dell'angoscia - non delle fiamme - che era cominciato molto tempo prima. O anche, l'Inferno dell'Ideale, di  $f(x)$ . L'Inferno è il mondo degli innamorati: odiosi, sadici, masochisti, superbi, invidiosi, avari, lussuriosi senza lusso. In questo modo il buon Dio risparmia il carbone, che sarebbe pur sempre uno spreco anche per un Dio che se lo potrebbe permettere all'infinito.

#### 14. *Psicoanalisi*

Vale ciò che ne è detto nel § 6.

Abbiamo già detto che riserviamo la parola "psicoanalisi" all'applicazione - dovremmo dire incarnazione - del pensiero di natura, regime dell'appuntamento, "transfert", nella cura. C'è lavoro bilaterale nei due posti distinti di S e Au.

In essa è radicalmente assente il regime del predicato imposto alla logica "uomo" (salvo errori frequentemente commessi da noi claudicanti psicoanalisti).

Poi, al termine di ogni seduta il paziente ritorna "fuori" nel mondo provinciale del predicato, e si infetta di nuovo. E continuerà così, finché permetterà ancora al mondo di infettarlo.

#### 15 *Lemmario*

Affidabilità

Amore

"Amore" narcisistico, o innamoramento, o amore presupposto

Avarizia

Castrazione

Chi!

*Cogito*

Comando

Comunismo

Diritto (primo)

Eccitamento

Errore

*Es*

Fantasma

Fonte

Funzione

Genio

Grazia

Guerra

Ideale

Imputazione  
Inconscio  
Inferno  
Innamoramento  
Intelligenza  
Ipnosi  
Legge (di moto)  
Libertà  
*Libido*  
Linguaggio  
Logica  
Lussuria  
Masse  
Miscredenti  
Narcisismo  
Ordine (giuridico del linguaggio)  
Patologia  
Peccato  
Pensiero (di natura)  
Purgatorio  
Predicato  
Profitto  
Proprietà  
Psicoanalisi  
Psicologia delle masse  
Psicopatologia  
Pulsione  
Riforma (linguistica)  
Scienza  
Sessi  
Sessualità  
Sovranità  
Superbia  
Teoria  
“Uomo”  
Universo  
Vizio (logico, psicopatologico)